



MINIOFTAL

Rivista trimestrale Aut. del Trib. n. 152 del 29/03/1993. Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, LO/MI.

Anno XXXIV - Numero I
2026

*«Forse per sempre sarai adirato con noi,
di età in età estenderai il tuo sdegno?
Non tornerai tu forse a darci vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?».*

(Salmo 85)

Editoriale

**L'inizio di un cammino alla luce della
Fede, della Carità e della Lode**

Pag. 3

Le compagne di Pasqua

Pag. 7





La redazione augura buona Pasqua nella fede del Risorto

DIRETTORE RESPONSABILE: Don Antonio Suighi

REDAZIONE: Edoardo Caprino; don Claudio Carboni;
Cleopatra Mascetti; don Emilio Scarpellini;
Gabriella Tona.

DIREZIONE E REDAZIONE: via M. Gioia, 193 - 20125
Milano - Telefono 02 58 31 6255 - fax 02 58 31 6265 e-mail:
segreteria@oftalmilano.it;
per inviare articoli: mascetticleopatra@libero.it

STAMPA: Tipolitografia Sady Francinetti
via Rutilio Rufo 9 - 20161 Milano - Tel. 02 64 57 329

Sommario

- 03 L'inizio di un cammino alla luce della Fede, della Carità e della Lode
- 05 Il tema del Santuario di Lourdes nei dipinti del Beato Angelico
- 07 Campane di Pasqua
- 08 Elogio della semplicità
- 10 Tornare alle radici della nostra fede
- 16 A Lourdes sei sempre accolto nel cuore dell'Immacolata
- 17 Un pro memoria per raccogliere fondi da destinare ai nostri ammalati
- 18 Andate a bere e a lavarvi: le piscine a Lourdes
- 20 Lourdes: clinica dello spirito dove Maria è Madre dell'accoglienza
- 21 Le "parole" di padre Nicola



Editoriale

L'inizio di un cammino alla luce della Fede, della Carità e della Lode

Carissimi amici oftalmani, questo primo numero del 2026 del nostro "Minioftal" ci introduce nel cammino spirituale proposto dal Santuario di Lourdes per ben prepararci ai nostri pellegrinaggi anche nei prossimi anni e al vivere intensamente l'anno iniziato da poco, alla luce della testimonianza di fede di Maria.

Il Santuario di Lourdes, infatti, propone come tema pastorale un nuovo triennio, invitandoci a percorrere un pellegrinaggio spirituale, un cammino nel cuore dell'esperienza della Vergine Maria. Ecco i tre anni:

- **2026 l'Annunciazione:** «Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28).
Sarà l'anno dedicato all'accoglienza, all'ascolto e al "sì" che cambia tutto.
- **2027 la Visitazione:** «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta...» (Lc 1,39).
Sarà l'anno del servizio, della carità gioiosa e del cammino verso l'altro.
- **2028 il Magnificat:** «Di generazione in generazione la Sua misericordia per quelli che lo temono» (Lc 1,50).
Sarà l'anno della lode, della gratitudine e del canto che riconosce le meraviglie di Dio.

Iniziamo questo cammino con l'Annunciazione, "alba di un'avventura". Sì, perché l'Annunciazione non è soltanto un evento lontano. È l'archetipo di ogni inizio nella fede.

Maria è testimone di:

- * una profonda disponibilità interiore;
- * una calma abitata da una Presenza («il Signore è con te»);
- * un favore divino non meritato, una grazia.

"Anche alla Grotta di Massabielle - ci ricorda il nostro presidente don Paolo - come nella casa di Nazareth si stabilisce un dialogo cuore a cuore tra la Belle Dame e Bernadette. In quel dialogo ci inseriamo anche tutti noi che accorriamo alla Grotta".

Il cappellano padre Nicola Ventriglia, ben conosciuto per la recita del Rosario trasmesso da TV2000 alle 18.00, incontrando noi sacerdoti a Trino, ci ha ricordato l'esperienza di Maria al saluto dell'Angelo. Questi gli spunti spirituali:

a. «Ave Maria» (Lc 1,28a) (Χαῖρε)

La prima parola di Dio a Maria non è una mera formula di saluto. È un imperativo colmo di gioia: «Rallegrati!».

b. «Piena di grazia» (Lc 1,28b) (Κεχαριτωμένη)

L'angelo non conferisce a Maria una qualità, le svela piuttosto la sua vera identità agli occhi di Dio: "Kecharitoménè", colei che è "colmata di grazia". È un vocabolo unico in tutta la Bibbia, che la turba nel profondo.

c. «Il Signore è con te» (Lc 1,28c) (ὁ Κύριος μετὰ σοῦ)

Questa parola è il fondamento della gioia di Maria. Non è una mera formula, ma la promessa che percorre l'intera Bibbia: la potenza di Dio che si impegna a operare nel cuore della nostra fragilità.

Nel cuore di Lourdes, la Grotta di Massabielle ci insegna che la gioia di Dio non consiste nell'assenza di dolore. È piuttosto una presenza che conforta i cuori fragili, che infonde speranza nel mezzo della prova e che trasforma la sofferenza stessa, aprendo il cuore alla fiducia.

L'esperienza di Lourdes è un invito a riscoprire la gioia primordiale della fede: non una gioia effimera, ma quella profonda che scaturisce dall'incontro vivente con Dio, per la mediazione materna di Maria. Decidiamo di andare pellegrini a Lourdes, per ritrovare la sorgente della gioia interiore. Una gioia che non è frutto dei nostri sforzi, ma della certezza di non essere mai soli. È la percezione profonda di essere accompagnati con amore da Maria, una forza che restituisce speranza e serenità persino nel mezzo delle prove.

A Lourdes si scopre una verità fondamentale: la

grazia di Dio sempre ci previene. Come Maria, siamo "colmati di grazia" non per nostro merito, ma perché Dio ci ama per primo. L'acqua della Grotta è il simbolo potente di questa grazia. Priva di qualsiasi potere magico, essa è un segno visibile che ci unisce all'invisibile. È una grazia che lava, purifica e sazia la nostra sete profonda di pace e di significato.

I nostri pellegrinaggi a Lourdes con l'O.F.T.A.L. riecheggeranno quell'istante.

Arriviamo, spesso senza sapere cosa ci attende, portando le nostre domande, le nostre speranze, le nostre ferite. È proprio a Lourdes, in questo luogo dove il cielo si china sulla terra, che può sorgere un'alba interiore:

- * l'inizio silenzioso di una conversione;
- * il primo passo verso una guarigione insperata;
- * il risveglio di una fede che era assopita;
- * la percezione di una chiamata sussurrata nel nostro cuore.

Vivere Lourdes significa, dunque, imparare ad aprirsi a tale pienezza. Le vie maestre sono i sacramenti (riconciliazione, eucaristia) e soprattutto l'abbandono fiducioso: deporre le nostre resistenze per consentire a Dio di operare in noi e, di conseguenza, diventare noi stessi testimoni del suo amore. Forza, con il nostro sì come Maria, tutti pellegrini a Lourdes per vivere della Grazia del Signore.

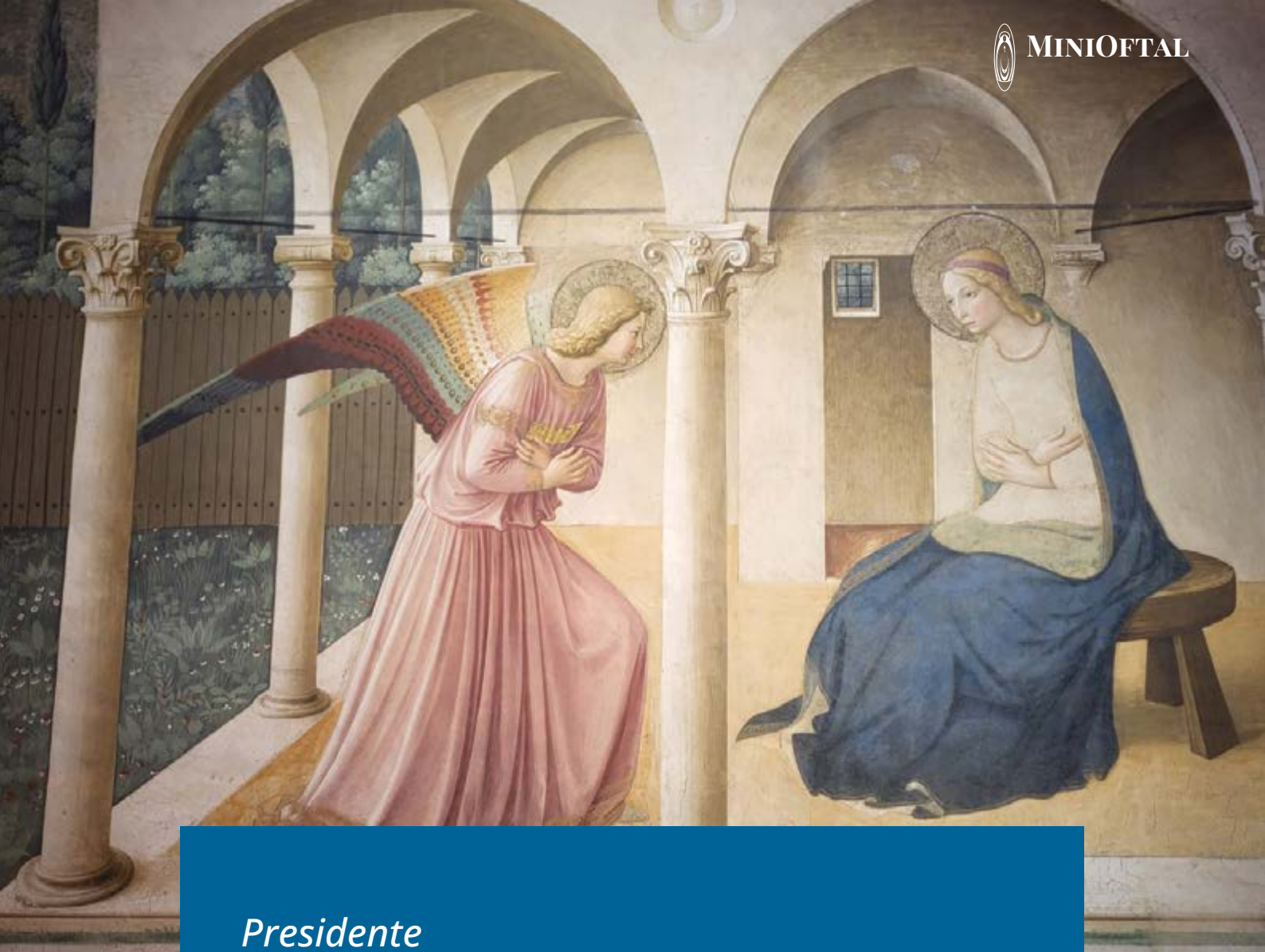
Buon 2026 con Maria, la piena di Grazia e buon pellegrinaggio a Lourdes.

*Il vostro Delegato arcivescovile
don Claudio*

O Maria, a Te volgiamo il nostro sguardo e Ti rendiamo grazie, perché è precisamente nella Tua risposta umile e coraggiosa: "Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola", che hai permesso a Dio di farsi uomo.

Dona anche a noi, o Maria, di rispondere ogni giorno alla chiamata del Signore con un "sì" umile e forte, affinché la nostra povera vita possa diventare, per la potenza del Tuo Figlio e per l'azione dello Spirito Santo, un luogo dove Dio dimora e uno strumento per la salvezza di tutti.

San Paolo VI, Papa
Angelus, 25 marzo 1975

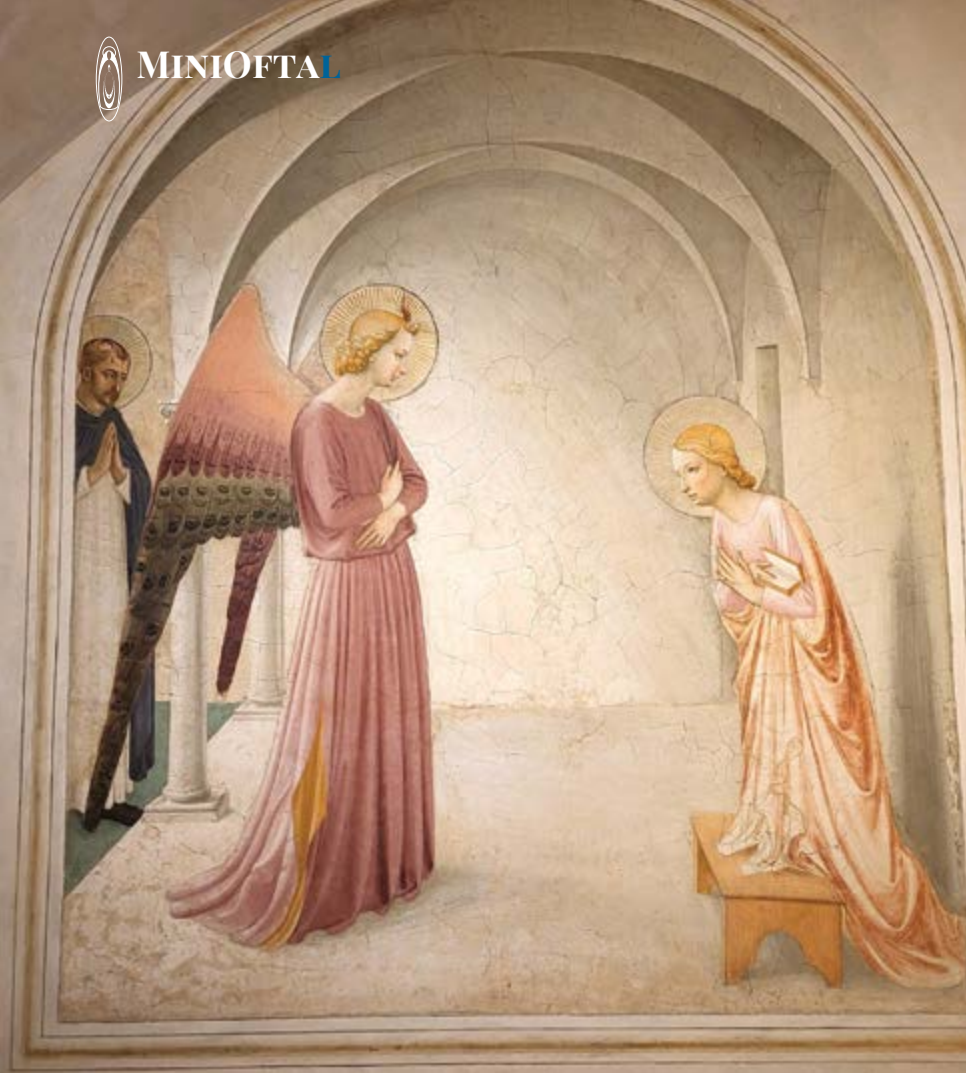


Presidente

Il tema del Santuario di Lourdes nei dipinti del Beato Angelico

Il tema scelto dal Santuario per il 2026, e il relativo logo, mi invitano a parlarvi di un pittore del primo Quattrocento fiorentino, a me particolarmente caro. Un frate, un pittore, un uomo venerabile.

Guido di Pietro, divenuto fra Giovanni da Fiesole e ricordato col nome di Beato Angelico, che nel 1982 fu realmente beatificato da papa Giovanni Paolo II. Il frate predicatore, che predicò in modo singolare ed eccellente attraverso la sua pittura. Siamo certi che egli abbia a lungo contemplato il mistero dell'Annunciazione, come testimoniano alcune delle sue opere più note e più belle, tra cui preziose pale d'altare, come quella conservata oggi al Museo del Prado di Madrid, accese da colori saturi e illuminate dai riverberi dell'oro. Immagini didattiche e ricche di dettagli, pensate per istruire il popolo di Dio. Ma certo la più nota tra tutte è una Annunciazione, invece, molto essenziale, affrescata su una grande parete nel



Lo spazio qui è appena accennato. Più che prospettico, una pura geometria di triplici arcate, che ritmano la presenza Trinitaria. Gabriele sta, ritto di fronte alla Vergine, tutto vestito di rosso, con una fiammella sulla fronte che lampeggia sull'aureola dorata. Lei in ginocchio, su un'umile asse di legno che le fa da inginocchiatoio. Quasi schiacciata contro la parete, sembra svuotata della sua materia, china con le braccia conserte stringe al cuore il libro che sinora l'ha nutrita della Sua Parola. In totale obbedienza, dal colore ormai dissolto, ha dato il Suo consenso: *Ecce ancilla Domini*. E lo Spirito Santo scende su di Lei e su di Lei stende la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Un'ombra evidente vediamo proiettata sul muro dietro la fanciulla di Nazareth, mentre una macchia abbagliante di luce invade

corridoio del Convento di San Marco a Firenze. Qui tutto è semplificato, i colori si riducono, così come i personaggi. Fuori un giardino ordinato, oltre il recinto la selva, mentre sotto il portico la Vergine, seduta su un umile sgabello di legno, accoglie, serena e obbediente, l'arrivo dell'angelo. I due, separati da una colonna bianca che fa da soglia alla luce, stanno l'una di fronte all'altro in atteggiamento speculare, con le braccia ugualmente conserte in unione di preghiera. Un'icona essenziale, dipinta per i frati che accedevano alle loro celle, i quali, ponendo lo sguardo su questo ampio affresco, non avevano certo bisogno di tante parole e istruzioni, ma solo di fare ogni volta memoria dell'origine della loro vocazione.

A parlarvi del pittore mi porta il logo scelto dal Santuario, che mi pare con ogni evidenza ispirarsi a una delle numerose Annunciazioni dell'Angelico. Credo di non sbagliarmi ad individuarne la fonte di ispirazione nel piccolo affresco che abita la cella numero 3 del Convento di San Marco. Fra le tante variazioni sul tema dipinte dall'artista, questa è la più sobria, la più intima, la più luminosa.

e feconda lo spazio materialmente vuoto che intercorre tra i due. Un passo indietro, san Pietro martire, testimone dell'ordine domenicano, con i palmi delle mani unite in preghiera, contempla il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio.

Lo spazio vuoto e luminoso di Angelico è il nocciolo parlante di questo dipinto, annullato ahimè dal logo del Santuario, che inevitabilmente ne semplifica l'immagine.

All'apertura della stagione dei pellegrinaggi 2026, invito tutti noi Oftaliani ad andare con gioia a dire alle persone che incontreremo a casa di venire con noi in processione alla Grotta, spazio essenziale e silenzioso che noi tanto amiamo. Insistentemente invito anche tutti noi a vivere questi momenti con gratitudine e attesa, perché possano i nostri pellegrinaggi essere veramente momenti fecondi di preghiera e di serio approfondimento del mistero che ci guida.

Con l'augurio che il Signore, nel silenzioso buio della Grotta, possa fecondare di luce il pensiero e il cuore di ognuno di noi, attendo con gioia di ritrovarci a Massabielle.

Luisa



La pagina dell'Assistente O.F.T.A.L.

Campane di Pasqua

**Campane di Pasqua festose
che a gloria quest'oggi cantate,
oh voci vicine e lontane
che Cristo risorto annunciate,
ci dite con voci serene:**

"Fratelli, vogliatevi bene!

**Tendete la mano al fratello,
aprite le braccia al perdono;
nel giorno del Cristo risorto
ognuno risorga più buono!"**

**E sopra la terra fiorita,
cantate, oh campane sonore,
ch'è bella, ch'è buona la vita,
se schiude la porta all'amore.**

(Gianni Rodari)

La Pasqua più che essere raccontata deve essere vissuta. Testimoniare la Luce del Risorto significa fare esperienza della sua potenza d'amore che tutto ripara e tutto riporta a vita nuova.

Le "semplici parole" di Gianni Rodari, espresse in questa poesia, ci offrono la via giusta per poter

sperimentare gli effetti della Pasqua di Gesù e indicano la via per poterla testimoniare nella vita. Rodari è annoverato tra i più noti scrittori di favole; sappiamo bene che ogni racconto scritto per i bambini è, in realtà, un monito per ogni adulto, è un dono che ci viene offerto perché il cuore di ciascuno possa ritornare a palpitare come quello di un bambino. Del resto Gesù ce l'ha detto in modo chiaro: *"Se non ritornerete come bambini..."* (Mt 18,3).

Ritornare ad un cuore semplice, liberato dalle grandi pretese e pronto ad accogliere le cose più vere, è il modo migliore per vivere ogni giorno la Pasqua del Signore.

Le favole per i bambini sono, in realtà, doni concreti offerti alla vita. Anche la Pasqua di Gesù fu all'inizio considerata come un vaneggiamento, una favola, ci raccontano i Vangeli; eppure sappiamo che è la realtà più vera che ci viene donata ogni giorno, è il fondamento e la ragione che dona speranza ad ogni vita.

L'Assistente Spirituale

Elogio della semplicità

Ogni volta che decidiamo di fermarci per ascoltare e ascoltarci, avvertiamo un bisogno profondo di equilibrio e di pacificazione del cuore.



Il tempo che ci accompagna è frequentemente riempito da ciò che il pittore francese, post-impressionista, Paul Cézanne descriveva con l'affermazione: *"Noi viviamo in un arcobaleno di caos"*.

Questo caos è, non poche volte, generato da stili di vita innaturali, che decidiamo di costruire in noi e attorno a noi.

Uscire da questa complessità non è facile; mettersi in ricerca di una via sicura per abitare

stili di vita umani e corretti è un dovere, oltre che una necessità, per la nostra esistenza.

Questa via, che ci permette il passaggio dalla frenesia all'equilibrio, si chiama: *semplicità*.

I dialoghi tra la Vergine Santa e Bernadette fanno risplendere la bellezza della semplicità. In Maria e nella piccola Soubirous il tratto distintivo della semplicità è evidente e luminoso. Semplici si presentano i loro dialoghi, fondati sulla grandezza dei contenuti. Semplici si rivelano i loro gesti, così

carichi di ricchezza simbolica. Semplice la loro vita, sempre abitata dalla Presenza del Divino.

Quale via ci offre la semplicità della Bella Signora e di Bernadette? La via della riparazione della vita, la via di un respiro per l'esistenza, la via che conduce dal caos frenetico alla normalità e all'equilibrio.

La loro semplicità si propone come una dimensione lineare, non caricata di complessità, pur dentro le fatiche del quotidiano.

Nell'esistenza di Maria, come in quella di Bernadette, le prove sono state ardue, il dolore ha visitato non pochi dei loro giorni; eppure la semplicità ha accompagnato il loro cammino, rendendole testimoni di una fede autentica: prima Maria e poi Bernadette, cresciuta alla scuola della Bella Signora.

Guardando le loro vite, possiamo cogliere alcuni tratti distintivi che compongono e strutturano la semplicità del vivere: *la fiducia, la concretezza, l'essenzialità, la libertà, la prossimità.*

Maria e Bernadette sono formidabilmente ancorate alla fede, il loro credere non è abitudinario, automatico, convenzionale, è radicato nelle promesse di Dio, nella Sua Presenza che non abbandona e tutto ama; sanno, e perseverano nella certezza, che la Parola di Dio si compie anche quando non abbiamo chiaro il Suo progetto e non sempre ci appare evidente il Suo modo di agire.

Questa fede solida, fondata in Dio, forma in loro l'atteggiamento della fiducia.

Non è mai cosa scontata far prevalere la fiducia nel nostro cuore. L'esperienza ci consegna una tendenza ad "aggiustare" la vita in proprio; il calcolo, le strategie, l'arroganza di tenere tutto sotto controllo, prevalgono in noi.

Maria si affida a Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima, così è anche per Bernadette. Entrambe sentono nel profondo che la Via Maestra da percorrere consiste nel riempire la propria vita della Vita di Dio.

Questa continua decisione di appellarsi alla Divina Provvidenza le rende concrete nel loro modo di pensare e di agire. Le parole pronunciate dalla Vergine alle nozze di Cana sono eloquente espressione del suo essere concreta: *"Fate quello che mio Figlio vi dirà"* (Gv 2,5).

Così è anche per la piccola Soubirous: ascolta la voce della Bella Signora, custodisce nel cuore quanto le chiede e opera secondo le Sue indicazioni; non è preoccupata delle conseguenze, ma solo occupata a rendere ragione della Speranza che il suo cuore cerca e trova attraverso l'obbedienza a ciò che le viene chiesto e alla sua attuazione.

Una vita vissuta nella fiducia e nella concretezza diventa, inevitabilmente, essenziale, cioè capace di scegliere in ogni istante le cose che contano davvero. L'essenzialità è l'antidoto alla confusione e all'illusione. Essere essenziali significa custodire la Perla Preziosa, per cui vale la pena vendere tutto pur di non perderla. La vita di Maria si struttura sull'essenzialità; le stesse apparizioni, pur nella loro grandezza, si rivelano essenziali: le parole della Bella Signora sono essenziali e decisive, i gesti sono essenziali, i segni posti a Massabielle sono essenziali. Un cuore essenziale è anche un cuore umile, vive di riconoscenza per quanto ricevuto: *"Non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse"* (1 Cor 13, 4-5).

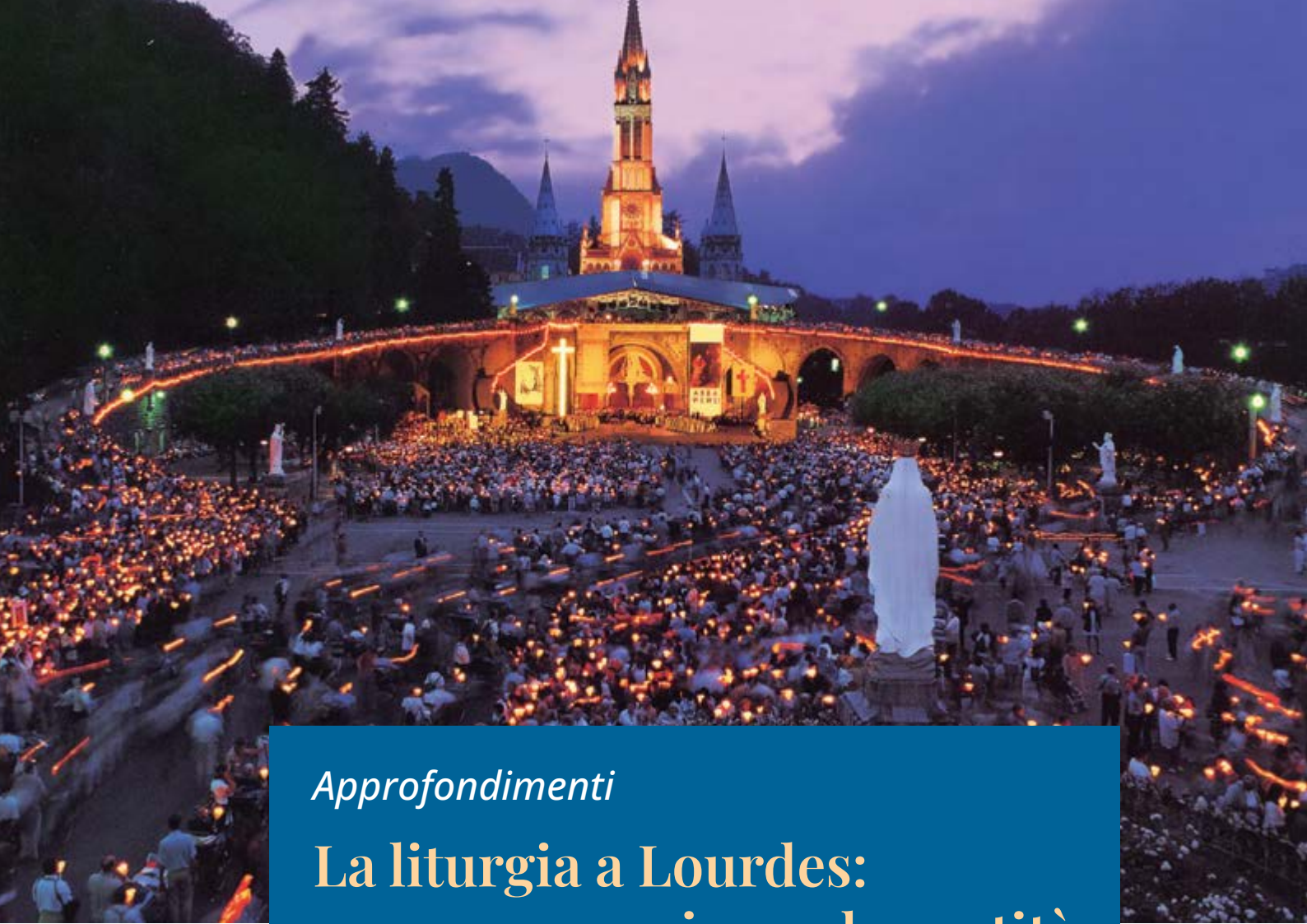
Crescere nell'essenzialità significa imparare a vivere nella libertà dei figli di Dio. La libertà non si connota come la decisione di compiere ciò che si vuole, ma la volontà di tendere costantemente al Bene, assumendo la pedagogia di Dio come stile di vita. Solo un cuore libero può incontrare e servire la Verità.

Nella libertà nasce la decisione di farsi prossimo, ovvero, la capacità di restituire tutto il bene ricevuto: *"Fate agli altri tutto quel che volete essi facciano a voi"* (Mt 7,12). Maria, che ha ricevuto da Dio 'Grazia su Grazia', diventa un dono per chiunque intende vivere come Lei. Così è stato per Bernadette, così può essere per tutti noi, se desideriamo una vita come la loro.

La semplicità è una via lineare, non contorta, non complessa. I suoi frutti sono enormi e capaci di costruire un mondo nuovo e vero.

Trovo, nell'espressione di Alessandro Manzoni, una felice e concreta sintesi per dire le conseguenze di una vita semplice: *"Si dovrebbe pensare più a far del bene che a stare bene: e così si finirebbe anche a star meglio"*.

don Emilio Scarpellini



Approfondimenti

La liturgia a Lourdes: via per la santità

Ringraziamo don Norberto Valli, docente di Sacra Liturgia nel Seminario di Milano e al Pontificio Ateneo S. Anselmo in Roma, per questo testo che ci aiuta a meglio comprendere e vivere le celebrazioni che scandiscono i nostri pellegrinaggi.

Il pellegrino che giunge a Lourdes, desideroso di dedicarsi alla preghiera personale, in particolare alla pratica delle diverse forme di devozione a Maria santissima, avverte immediatamente che il Santuario, la Grotta, le basiliche e le varie cappelle palpitano di un'intensa vita liturgica, che esercita una forte attrazione anche su chi non ha una spiccata propensione per la ritualità. A ogni ora del giorno, fino a sera inoltrata, si susseguono, infatti, celebrazioni nelle lingue più svariate, manifestazione di quella lode incessante che la Chiesa Sposa innalza a Cristo suo Sposo. Senza alcun dubbio, la centralità spetta al mistero dell'Eucaristia, verso il quale è esplicitamente orientata la pietà mariana. La stessa Grotta di Massabielle non è solo luogo di supplica silenziosa o corale alla Madre di Dio da parte delle folle che a Lei si rivolgono, ma anche di intense celebrazioni eucaristiche quotidiane, l'ultima delle quali, in ora ormai notturna, affida al Padre, per mezzo del Figlio, come in un ultimo atto di intercessione, tutti i desideri e lacrime che Maria ha accolto durante la giornata in quel luogo benedetto da Lei visitato.

Merita una particolare attenzione la convocazione che a Lourdes avviene almeno due volte la settimana, il mercoledì e la domenica, nella basilica sotterranea di san Pio X, nella quale si vedono accorrere migliaia di fedeli, molti dei quali accompagnati dai volontari che si dedicano al servizio dei malati e degli infermi, per quella che è abitualmente definita la Messa internazionale. Si tratta di un'esperienza che aiuta a percepire in modo straordinariamente intenso la dimensione della cattolicità. La potenza della liturgia rende uomini e donne che provengono da ogni angolo del pianeta, portando con sé gioie, dolori, fatiche e speranze, un unico popolo radunato nel nome del Signore. Vescovi, presbiteri, diaconi e laici manifestano in modo singolare in quel luogo la multiforme ricchezza della Chiesa. La struttura architettonica attira gli sguardi di tutti i presenti verso il polo principale della celebrazione, l'altare, sul quale si rinnova il sacrificio della Croce. La "nobile semplicità" delle diverse sequenze rituali rende l'immensa aula, di per sé piuttosto disadorna, un cenacolo che accoglie, custodisce e rigenera. Tra i molteplici linguaggi valorizzati in quel momento risulta particolarmente curato quello musicale, sempre solenne e a tratti maestoso. Le melodie sono pensate per consentire a ciascuno di partecipare attivamente, grazie a ritornelli, facilmente eseguibili in varie lingue, il cui testo appare sugli schermi dei quali è corredata la basilica sotterranea. Il repertorio del Santuario ha avuto ampia diffusione ed è utilizzato, in alcune sue parti, anche nelle nostre comunità parrocchiali. Di norma, le sezioni principali della Preghiera eucaristica sono pronunciate da chi presiede e dai concelebranti in lingua latina e declamate recto tono. L'unisono che si produce è segno mirabile di quella comunione di differenze che l'Eucaristia realizza grazie all'azione dello Spirito Santo. Le composizioni musicali, oltre ad accompagnare in modo appropriato sia l'ordinario sia il proprio della Messa, coinvolgono i fedeli anche nelle altre azioni liturgiche, tra le quali spicca ogni giorno l'adorazione seguita dalla processione eucaristica. L'esplanade accoglie il cammino del popolo dei battezzati, che, mentre accompagna solennemente la presenza sacramentale del

Signore custodita nell'ostensorio, si percepisce orientato verso l'incontro definitivo con Lui nella vita eterna. Il pellegrino a Lourdes si ritrova in tal modo partecipe della tensione di tutta la Chiesa verso la meta ultima e può cantare con verità: "sulla strada verso il Regno sei sostegno col Tuo corpo". Sono le parole dell'inno "Il tuo popolo in cammino", composto per il Congresso eucaristico nazionale del 1983 e annoverato tra i canti ufficiali del santuario.

Vi è un ultimo momento celebrativo che esercita un grande fascino su chi si reca a Lourdes: è la processione mariana serale detta "*aux flambeaux*", perché caratterizzata appunto dall'accensione iniziale di ceri che i fedeli portano con sé fino alla conclusione. L'ordinamento rituale è molto lineare e prevede il canto del Credo in latino seguito dalla recita del rosario. L'Ave Maria risuona nelle lingue di molti dei pellegrini presenti, anche le più esotiche, creando un'atmosfera di grande suggestione; il canto del *Gloria Patri* e la recita del *Pater noster* costituiscono i momenti in cui tutti possono pronunciare le stesse parole. In circostanze come queste si avverte l'opportunità che ogni individuo conosca almeno le formule fondamentali della preghiera in lingua latina per potersi esprimere all'unisono con gli altri fratelli e sorelle di fede.

Di grande impatto è, infine, alla vigilia delle più importanti solennità, l'annuncio del giorno liturgico che si apre. I presenti, dopo aver ascoltato la sua proclamazione da parte del cantore, acclamano: "*iubilate Deo, iubilate omnis terra*". La gioia pervade gli animi di tutti coloro che, dopo aver rivolto lo sguardo all'effigie illuminata di Nostra Signora di Lourdes, quando ormai le tenebre avvolgono il mondo, sentono che il tempo è abitato dalla Grazia divina e che la salvezza continua a rendersi accessibile nella celebrazione dei misteri di Cristo e della bellezza della santità: la gloria di Dio si riverbera così in ogni frammento della vita umana.

don Norberto Valli

Giov@ni

Il bello di ritrovarsi a casa di amici

I giovani della nostra sezione di Milano celebrano, insieme agli amici del Don Orione di Seregno, la gioia della venuta del Salvatore.



Gioia, condivisione, amicizia. Che bello rendersi conto di come noi giovani siamo tornati a vivere tutto questo insieme ai nostri amici ammalati, anche fuori e oltre Lourdes. Perché vuol dire che si sono costruiti e consolidati dei legami. Legami molto speciali.

È quello che è successo prima di Natale, quando noi barellieri e dame dell'OftalGiovani siamo andati in visita presso l'Istituto Don Orione di Seregno, per salutare e portare gli auguri della sezione a quella simpaticissima banda di ragazzi che da molti anni si affida a noi per andare a trovare la Bianca Signora. Con loro, e la strepitosa Teresa che li accompagna ogni anno, abbiamo condiviso foto del l'ultimo pellegrinaggio, mangiato patatine

e un panettone, cantato e a tutti abbiamo donato un pensiero per Natale. Alcuni ci hanno spiegato perché non sono potuti venire quest'anno, altri hanno ricordato momenti dell'ultimo viaggio.

Una visita di un paio d'ore, niente più, ma che ha significato tanto. In primo luogo perché, finalmente, siamo riusciti a mantenere quella solita promessa di rivedersi che spesso ci si fa di rientro dal pellegrinaggio. Una promessa che si ripete ogni anno anche tra di noi, complice l'emozione per i giorni vissuti insieme, ma in realtà difficile da mantenere. Poi perché da molti anni, per ragioni legate alla pandemia, le visite presso gli istituti erano diventate difficili. Questa occasione ha significato rimettersi davvero in

cammino. Coltivare con allegria e senso di servizio, un rapporto che va oltre il pellegrinaggio. Quel rapporto che con il passare degli anni si rafforza e diventa altro.

Ed ecco il motivo più importante: siamo andati a trovare i ragazzi dell'Istituto don Orione perché "sono nostri amici". E quel pomeriggio ne abbiamo avuto la conferma. Fin dal primo anno, infatti, i fragili che partono in pellegrinaggio li chiamiamo "*i nostri amici ammalati*", come ho scritto anche all'inizio: un modo per farli sentire accolti, considerati allo stesso livello, vicini a noi. In realtà quello è solo il punto di partenza, perché essere amici significa altro: camminare e sapersi divertire

insieme, scherzare *con* l'altro e non *dell'*altro, litigare, fare pace, arrivare a provare la mancanza e interessarsi a vicenda.

Ecco, questo loro lo sanno fare, e anche dannatamente bene. Certo, a volte bisogna intuirlo e saperlo vedere, bisogna avere pazienza e dare tempo. È, però, proprio questo l'intenso ed emozionante viaggio a cui noi siamo chiamati. Non solo spingere carrozzine, ma creare relazioni. E con loro, possiamo dirlo, ci siamo riusciti.

Gabriele Giannetti

Metti in agenda:

21 Marzo: giornata quaresimale di vita associativa per il personale presso le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida - Via del Caravaggio, 10 - Milano;

Pellegrinaggi

6-11 aprile: bus o **6-10 aprile** aereo a Lourdes;

26-30 maggio: aereo a Fatima

12-16 giugno: bus - aereo a Banneaux

25-30 giugno: bus - aereo a Lourdes

Maggio Mariano

7 maggio: convegno diocesano del volontariato: La spiritualità nella cura

9 maggio: recita santo Rosario al Piccolo Rifugio Milano

16 maggio: recita santo Rosario al santuario San Camillo Milano, con visita guidata e Santa Messa

30 maggio: recita santo Rosario all'Istituto Don Orione Milano

4 giugno: processione cittadina del Corpus Domini Milano



Vita associativa

Tornare alle radici della nostra fede



Quando don Paolo ha proposto e caldeggiato il pellegrinaggio in Terra Santa molti di noi erano piuttosto perplessi e impauriti, a causa delle notizie che giungevano da lì; ma la voglia per alcuni di tornare in quei luoghi, il forte desiderio per altri che non c'erano mai stati e, comunque, le parole rassicuranti del nostro Presidente generale ci hanno convinti a partire.

Un gruppo di diciotto persone, capeggiate da don Enrico Sala (lombardi, piemontesi e un sardo) si è incontrato il 3 gennaio 2026 a Malpensa,

pronti per l'avventura con grande entusiasmo e affabilità. Don Paolo ci attendeva all'aeroporto di Tel Aviv nel tardo pomeriggio ed è stato la nostra straordinaria guida per tutto il pellegrinaggio.

Prima tappa Nazareth: accolti in Casa Nova, in un ambiente confortevole e accogliente, con una vista mozzafiato sulla cupola della Basilica dell'Annunciazione illuminata a giorno. Qui la prima visita alla Basilica (su due piani); davanti all'altare della grotta dell'Annunciazione, situata al piano inferiore, ciascuno di noi si è fermato

con commozione a recitare una preghiera, seppur brevemente. Quella semplice grotta ci ha emozionato più della ricca basilica soprastante, perché abbiamo pensato che da lì è nato tutto l'itinerario della salvezza.

La visita poi è proseguita con la fontana della Vergine e la chiesa di S. Giuseppe, dove don Paolo e don Enrico hanno celebrato la Santa Messa.

Sempre da Nazareth abbiamo fatto un'escursione al lago di Tiberiade, visitato il Primato di San Pietro e il sito archeologico di Cafarnao. Poter camminare in questi luoghi ci ha consentito di immedesimarci al tempo di Gesù, avendo la possibilità di abbinare scene e sensazioni concrete alla Parola del Vangelo.

Da Nazareth ci siamo messi in viaggio verso Betlemme, fermandoci a visitare il sito archeologico di Beth Shean, luogo dell'esilio di sant'Eusebio di Vercelli, Questo sito è una delle città più antiche di Israele e ci hanno impressionati gli antichi resti ben conservati, come le terme pubbliche e il bellissimo anfiteatro.

Riprendendo il percorso siamo passati da Gerico, attraversato il deserto di Giuda e arrivati a Betlemme, potendo ammirare, durante il viaggio, le immense e sconfinite coltivazioni di alberi da frutta.

Siamo arrivati a Betlemme dove abbiamo alloggiati; da lì, poi, ci spostavamo per la visita a Gerusalemme. Se fino a quel momento le emozioni sono state tante, da lì in poi tutto è diventato uno tsunami di commozione, stupore e passione. Ci vorrebbero pagine intere per descrivere ogni singolo momento; ogni pietra racconta una storia: la spianata del Tempio, la chiesa della Flagellazione, la basilica della Dormizione della Vergine, il monte degli Ulivi, la casa dell'Ultima Cena, la Via dolorosa e molto altro.

Ci limitiamo a soffermarci su ciò che maggiormente ci ha impressionato a Gerusalemme: la visita all'antica città di Davide, il nucleo più antico della città, dove "tutto ha avuto inizio", e la piscina di Siloe, dove ci siamo immedesimati in quanto avvenuto nel miracolo della guarigione



del cieco nato. Poi la Basilica del Santo Sepolcro: toccare la pietra dell'Unzione e salire al Calvario ha mosso in noi crescenti emozioni tangibili quasi con mano; ma non ci sono parole per descrivere ciò che si prova varcando la porta dell'edicola del Santo Sepolcro.

Per ultimo Betlemme: altro carico di emozioni nella Basilica della Natività. Inginocchiarsi a baciare quella stella d'argento, che indica il punto dove è nato Gesù, ci ha fatto traboccare il cuore di commozione, sentimento che ci ha accompagnato per tutto il tempo della Santa Messa celebrata da don Paolo nella grotta.

Concludendo, è stata per tutti noi un'esperienza che ci ha immensamente arricchito, non solo dal punto di vista spirituale, ma anche culturale e umano. Sono stati giorni di rara e straordinaria intensità e non è facile comunicare le sensazioni, le emozioni e i sentimenti che abbiamo vissuto a contatto diretto con questi luoghi, che richiamano la nostra fede e contribuiscono a rafforzarla.

Consigliamo a tutti, vivamente, di fare un pellegrinaggio in Terra Santa per chi non lo avesse mai fatto e di tornare a chi ci fosse già stato ... è sempre una grande esperienza di vita.

Un immenso grazie a don Paolo, guida impagabile con la sua grande cultura sia storica che spirituale, e a don Enrico, accompagnatore di viaggio impeccabile.

Ivana e Gisella

A Lourdes sei sempre accolto nel cuore dell'Immacolata



Tutti i pellegrinaggi lasciano in noi qualcosa di grande e sempre diverso. Quello vissuto l'8 dicembre è stato speciale per vari motivi: tempo bello, clima quasi primaverile, viaggio tranquillo e in perfetto orario, tanto da permetterci di partecipare al flambeaux e saluto alla Grotta.

Eravamo un bel gruppo, ognuno con la sua storia, le sue attese e le sue sofferenze da portare a Lourdes, che ci accoglie a braccia aperte e dove il cielo ci sembra più vicino e la preghiera più facile. Con questo spirito l'8 dicembre partecipiamo a tutte le funzioni, iniziando con la Santa Messa internazionale in San Pio X, con la presenza di quattro vescovi, numerosi sacerdoti e tantissimi pellegrini da ogni dove, al termine della quale ci spostiamo tutti, in processione, alla Grotta per la preghiera dell'Angelus, con il sottofondo del suono delle campane.

Sempre in basilica San Pio X, abbiamo ammirato la riproduzione della basilica del Rosario realizzata con l'intreccio di due milioni di spighe di grano, realizzata e donata da un gruppo di 250

volontari del "Covo di Campocavallo" di Osimo. Nel pomeriggio abbiamo meditato percorrendo la Via crucis in prateria e, nel successivo passaggio alla Grotta abbiamo ricordato i cari oftalmici che ci hanno recentemente lasciato, ritornando poi in San Pio X per partecipare al momento di adorazione e benedizione Eucaristica. In seguito la preghiera del rosario davanti alla Grotta, dove la bella Signora ha rivelato il suo nome, confermando il dogma dell'Immacolata Concezione proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854. Al *flambeaux* ci siamo uniti a una moltitudine di persone con le fiaccole accese, un fiume di luce con canti e preghiere.

Il giorno della partenza, celebrata la santa Messa nella cappella Nôtre Dame del Saint Frai, luogo privilegiato che ci ricorda tanti pellegrinaggi della nostra sezione, lasciamo con nostalgia e, nel contempo, già con il desiderio di tornare a quest'esperienza di arricchimento spirituale e di speranza.

Gisella

Un pro memoria per raccogliere fondi da destinare ai nostri malati!!!

*A Pasqua, un piccolo gesto può
accompagnare un grande viaggio*

In occasione della Pasqua, Fondazione OFTAL Ambrosiana ETS,
promuove una raccolta fondi solidale a sostegno di OFTAL Milano
per l'accompagnamento di malati e pellegrini a Lourdes.



Partecipa alla raccolta fondi!

Per te uova di cioccolato al latte o fondente da 300g (offerta minima
11€) o da 1kg (offerta minima 30€) con teneri coniglietti di peluche.

Fondazione OFTAL Ambrosiana ETS | OFTAL milano
per la salute degli occhi e della vista

Anche quest'anno proponiamo l'offerta delle nostre uova pasquali. Perché aderire e farci promotori presso amici, conoscenti e parrocchiani?

Perché ci consente una raccolta fondi e può diventare un "doppio regalo"!

Il primo è per la persona, grande o piccola che sia, alla quale pensiamo di donare l'uovo.

Il secondo è per Giovanni, Giuseppe, Elena, Maria... che, pur desiderosi di partecipare ad un pellegrinaggio a Lourdes, hanno qualche difficoltà nel sostenere la spesa. Ecco allora che, per la costante volontà di *non lasciare a casa nessuno*, come si raccomanda mons. Rastelli, la nostra sezione interviene grazie al supporto della Fondazione OFTAL Ambrosiana ETS.

Cosa aspetti a darci una mano?

Riceviamo e pubblichiamo

‘Andate a bere alla fonte e a lavarvi’:

le piscine a Lourdes

Sono hospitaliera a Lourdes e ho scelto di prestare servizio alle piscine.



L'ultima volta che ho prestato assistenza al bagno è stato nel febbraio 2020. Già si parlava di Covid, ma non avevamo alcuna idea dello stravolgimento che questo avrebbe portato nelle nostre vite e anche nelle piscine di Lourdes.

Già in quel febbraio si vedeva qualcuno andare in giro con le mascherine (le oggi famose FFP2) e a me, che non ne avevo mai indossata una, tante precauzioni per quella che consideravo un'influenza sembravano un po' esagerate.

Al nostro rientro all'aeroporto di Orio al Serio siamo stati accolti da personale che con un termometro a distanza ci misurava la temperatura.

Un mese dopo eravamo tutti chiusi in casa, si sentivano solo le sirene delle ambulanze, e anche le piscine erano state chiuse.

A dir la verità già prima si parlava di chiudere le piscine per ragioni di igiene e si parlava vagamente di un gesto dell'acqua; si diceva che questa era la volontà dell'allora vescovo di Tarbes e Lourdes.

Fatto sta che il Covid ha fatto precipitare le cose e le piscine sono state chiuse a lungo, come tutto il resto. Poi sono state riaperte non per i bagni, ma per il rito dell'acqua.

Da allora non ho più prestato servizio presso il Santuario come ospitaliera perché non c'era più bisogno di tanto personale. Per intenderci: per consentire alle persone di fare il bagno ci vogliono tre persone nella parte ove è posta la vasca e altrettante, oltre a un responsabile, nella parte antistante dove ci si spoglia e ci si riveste.

Per fare il rito dell'acqua bastano due persone.

Dal 2025 le piscine hanno riaperto in misura ridotta, riservate ai malati e solo previa prenotazione, mentre il rito dell'acqua è stato garantito a tutti.

Dal prossimo aprile le piscine dovrebbero riaprire come in passato, con la differenza che i lenzuoli con cui si fa il bagno saranno monouso. Dovrebbe continuare ad essere garantito il rito dell'acqua ma non so dire dove.

Ho avuto la fortuna di fare servizio in piscina il giorno 11 febbraio 2026, dopo sei anni esatti, e ho potuto valutare e apprezzare con attenzione le differenze dei due riti.

L'immersione rinvia certamente al rito del battesimo, com'è stato fatto da Gesù, come era fatto dai primi cristiani e da alcune tradizioni orientali. E gli hospitalieri addetti alle piscine invitavano i fedeli a fare (se gradito), prima dell'immersione, un segno di croce in memoria del proprio battesimo.

Il rito del bagno vero e proprio era preceduto spesso da una lunga attesa all'esterno dell'edificio, dalla preghiera e dalla spoliatura dai vestiti che contribuiva a mettere a nudo anche l'anima. L'immersione era (e sarà di nuovo) il momento culminante di un vero cammino di preghiera condiviso dagli hospitalieri, testimoni muti di preghiere non sempre mute, spesso accompagnate dalle lacrime. È un rito che richiede molto tempo, lunghe code e uno *shock* termico notevole in quanto l'acqua è molto fredda.

Il rito dell'acqua, che si pratica da qualche anno, sembra più fedele alla richiesta della Vergine a

Bernadette e mette maggior risalto sull'aspetto della fiducia.

Alla nona apparizione Aquerò aveva chiesto alla fanciulla di andare alla fontana, di lavarsi con l'acqua e poi di bere. Bernadette, però, aveva trovato solo acqua sporca (non dimentichiamo che quella Grotta era rifugio per i maiali), tuttavia al quarto tentativo era riuscita a bere.

Oggi il rito propone di lavare le mani, il viso e di bere l'acqua pulita della sorgente ed è importante sottolineare l'aspetto della fiducia. Non è un rito igienico, è un rito che richiede fede. È un rito che si può fare singolarmente, in gruppo e in famiglia, e questo lo rende ecclesiale.

Il tempo di attesa e di preghiera è diminuito, ma non eliminato; in attesa di entrare nello stabile dove sono le piscine i fedeli vengono informati del significato del gesto e accompagnati nella preghiera. La possibilità per coppie, familiari o semplici amici di condividere il gesto e la preghiera è preziosa e bella.

Agli hospitalieri resta il compito di spiegare e accompagnare nella preghiera.

Questo accompagnamento, questa condivisione, è la parte più bella del servizio e spesso i fedeli ci insegnano a pregare con i loro gesti e i loro sguardi, soprattutto con il loro affidamento.

Auguro a chi legge un buon bagno o un buon rito dell'acqua.

Gabriella Mennuni

In famiglia

Nati:

Emma di Nicoletta Gerra (dama) e Michele Dibenedetto, Milano

Sono tornati alla casa del Padre:

***Bocca Franca, dama, Sesto San Giovanni (MI)
Conti Gianantonio, barelliere, Milano
Magistrelli Lucia ved. Cattaneo, Busto Arsizio (VA)
Valneri Maria Bambina, Alserio (CO)***

Lourdes: clinica dello spirito, dove Maria è Madre dell'accoglienza

Lo scorso 24 febbraio il nostro don Claudio, insieme ad alcuni sacerdoti della nostra sezione, ha partecipato all'incontro annuale degli assistenti spirituali presso la sede centrale.



Da qualche anno a questa parte la sede centrale O.F.T.A.L. di Trino propone a noi "sacerdoti oftalmici" una meditazione introduttiva al tema pastorale del Santuario.

L'amico padre Nicola, ben conosciuto per la trasmissione del Rosario alla Grotta delle ore 18.00 su TV 2000, dopo una breve introduzione al tema *"Ave Maria piena di Grazia, il Signore è con Te"* ha proposto, in sintesi, una riflessione che presenta Lourdes come luogo contemporaneo dell'Annunciazione e "clinica dello Spirito", dove Maria è madre dell'accoglienza, donna della concretezza, compagna silenziosa del dolore.

Il tema pastorale 2026 *"Ave, piena di grazia, il Signore è con te"* invita a contemplare non solo l'annuncio, ma la risposta di Maria (*"Avvenga di me quello che hai detto"*), che suggerisce il

parallelo con il "sì" di Bernadette, proponendo ai pellegrini e agli accompagnatori di scegliere quotidianamente il "sì" alla grazia.

Lourdes è descritta come "ospedale da campo" e "officina della fiducia": la domanda si sposta dalla guarigione fisica alla guarigione del cuore, della fiducia e delle relazioni.

L'acqua, il silenzio alla Grotta, la confessione e l'Eucaristia sono segni di purificazione, pace e rinascita; il pellegrinaggio diventa cammino di discernimento, di conversione dello sguardo e di resilienza.

Maria, come a Cana, non risolve magicamente la mancanza, ma ordina il caos interiore, orienta a Cristo e riattiva la fiducia, accompagnando nel tempo senza anestetizzare il dolore.

Testimonianze (giovani, coppie, professionisti, un

giornalista salvato dalla disperazione, un vescovo che ricorda il suo “sì”, la giovane di 27 anni che chiede di poter continuare a sorridere) mostrano che il vero miracolo è ricredere alla vita e ritrovare dignità nel limite.

La Chiesa è chiamata a una “ecclesiologia del grembiule”: accoglienza compassionevole, fragilità al centro, servizio concreto e sacramenti come culmine del cammino. Sono state anticipate alcune novità e prassi pastorali: il “Cammino di Grazia con Maria”, il gesto dell’acqua alla Rotonda del Buon Samaritano, la certa riapertura delle piscine, la promozione del silenzio alla Grotta, la disponibilità dei sacerdoti alla confessione e

l’organizzazione dei flussi anche durante il rosario. Verrà, inoltre, introdotta l’iniziativa “Corpo Vivo”, che sollecita disponibilità a lasciarsi toccare nella vulnerabilità: si propone la distribuzione di una locandina con l’Ave Maria e di un foglietto per le intenzioni personali da presentare alla “*procession aux flambeaux*”, che verranno poi affidate quotidianamente alle comunità religiose per l’intercessione. Lourdes è luogo di verità, dove si può restare incompiuti e amati: si torna a casa con acqua e soprattutto con vita nuova, cambiamento che gli altri riconoscono come serenità, accoglienza e compassione.

don Claudio

Le “parole” di padre Nicola

Riportiamo dall’intervento di p. Nicola alcuni stimoli per la riflessione personale, all’inizio della stagione dei pellegrinaggi della nostra sezione

Perché venire a Lourdes? Cosa chiede Lourdes a noi, che siamo coloro che accompagnano, che portano tanta gente ai piedi della Grotta e lì, poi, succedono i miracoli che solo Lei sa fare.

Il tema dell’anno è “*Ave piena di grazia, il Signore è con te*”. Stiamo parlando dell’annuncio dell’angelo a Maria e l’aspetto sul quale vogliamo maggiormente soffermarci è non solo l’annuncio: “*Ave piena di grazia, il Signore è con te*”, ma anche la risposta di Maria: “*avvenga di me quello che tu hai detto*”.

A Nazareth, nella Galilea, zona rurale molto piccola, di modesta importanza, una giovane donna accoglie l’annuncio dell’Angelo. A Lourdes, dove avviene l’annuncio? Possiamo dire in un luogo preciso: la Grotta di Massabielle, la discarica del luogo. Lì, Maria incontra Bernadette, e la incontra nella sua particolarità: è una esclusa, è una segnata a dito, è una che non vale niente; e la Madonna incontra lei. La incontra non per dirle che lei è l’Immacolata Concezione, ma per farle fare un’esperienza di cui Bernadette ha bisogno: un’esperienza che le ridona il gusto, la gioia di vivere. Lo sappiamo tutti, alla terza apparizione alla domanda: “*mi scriva il suo nome*”, la Madonna cosa le dice? “*Non è necessario!*”

Altre cose sono necessarie: la bellezza dell’incon-

tro che ti ridona fiducia e credibilità in te stessa. Quindi, Lourdes per noi diventa il luogo dell’annuncio: Maria dice sì, anche Bernadette dice sì. Noi cosa diciamo? Sì? Il tema del 2026 vuole essere proprio questo invito ad accogliere questa grazia che ci viene donata e che possiamo rendere viva.

Il tema sul quale voglio fermarmi è questa devozione mariana a Lourdes, che è un po’ specchio della fede e delle attese del popolo di Dio oggi.

Lourdes è un osservatorio privilegiato della fede. Partendo dalla mia ormai più che decennale esperienza a Lourdes, direi che la devozione mariana non è un blocco monolitico e immutabile, ma un fiume vivo, che cambia corso e profondità a seconda del paesaggio spirituale e umano che attraversa. Più di ogni altro luogo, questo è un osservatorio privilegiato per capire dove sta andando il cuore dei fedeli, quali sono le loro gioie, le loro angosce, la loro sete spirituale. Qui ho potuto notare come la domanda del pellegrino sia mutata nel tempo. Non ci troviamo più soltanto di fronte alla devozione tradizionale e strutturata di un tempo. Oggi alla Grotta approda sempre più spesso un’umanità ferita, talvolta lontana dalla pratica religiosa abituale, ma spinta da un bisogno radicale di senso, di ascolto e di pacificazione interiore. Se ieri il pellegrino chiedeva quasi esclusivamente la guarigione del corpo, oggi emerge con prepotenza la richiesta di una guarigione del cuore e delle relazioni. Quindi Lourdes non è un

museo della pietà popolare, ma un *“ospedale da campo”* spirituale, per utilizzare un’espressione cara a Papa Francesco, in continua attività, che possa interpretare e accompagnare questa nuova sete di Dio che emerge dalle periferie esistenziali, che ogni giorno affollano il nostro Santuario.

Quali aspetti emergono oggi del rapporto con Maria? Anzitutto, non più solo l’immagine della Regina potente, ma la Madre della prossimità: l’iconografia trionfale lascia lo spazio ad una percezione più intima. Oggi non si cerca tanto una Donna, pur grande, da omaggiare, quanto una Madre da cui farsi guardare. In questo mutamento epocale i nuovi volti di Maria emergono con particolare nitidezza.

Maria è madre dell’accoglienza incondizionata.

In una *“società performativa”* che misura il valore della persona in base al successo, all’efficienza, ai follower, alla salute, la Grotta di Massabielle si rivela come l’unico luogo dove è permesso essere fragili. Maria incarna l’accoglienza radicale nel Suo sguardo, che non verifica il peccato, ma abbraccia i Suoi figli. Molti pellegrini arrivano a Lourdes con il peso di sentirsi sbagliati, giudicati, talvolta anche da una certa pastorale liturgica. Davanti a Lei cadono le difese; Maria diventa il grembo spirituale, dove l’uomo moderno può deporre la propria nudità interiore senza vergogna. È il volto di una maternità che dice: *“qui, carissimo, sei a casa, qui sei amato, prima ancora di essere giudicato”*; l’approdo sicuro per i feriti della vita che cercano non una sentenza, ma una carezza. Questa è l’esperienza che fanno a Lourdes i nostri pellegrini.

Maria è donna della concretezza e della concreta speranza.

Questo è il volto che lega indissolubilmente la Vergine a Bernadette. Questa concretezza è decisiva oggi: i pellegrini non cercano in Lei una favola spirituale o una magia che cancelli i problemi, ma cercano la forza per restare in piedi. Vedono in Maria la donna feriale, che conosce la fatica di dover cercare la legna, la preoccupazione per il domani, il dolore della croce, la speranza che offre non l’illusione che tutto andrà bene, ma la certezza che Dio è con noi, dentro la prova.

È una speranza che non anestetizza il dolore, ma lo abita, restituendo dignità anche a chi per il mondo non conta più nulla. Maria, compagna silenziosa del dolore. Viviamo nell’epoca del



rumore e delle parole inflazionate, dove ogni sofferenza sembra dover essere subito spiegata, analizzata o rimossa. A Lourdes, invece, Maria parla pochissimo e tace moltissimo. Il pellegrino contemporaneo riscopre in lei la madre dello *Stabat Mater*: Colei che sta. Maria non offre risposte preconfezionate al mistero del male e della malattia, ma offre la Sua presenza, il Suo silenzio. Non è vuoto, ma è un silenzio abitato dalla compassione. Padre, che devo dire? Niente. Dille quello che ti pare. Poi Lei ti dirà quello che ha pensato di dirti. Dillo a Lei perché ti ha chiamato a venire qui. Perché? Io non lo so, però qualcosa è cambiato dentro di me. Io non ho ricevuto forse quello che ho chiesto, però me ne vado sereno. Non dico contento, però accetto. E sono contento di vivere. Questo è il miracolo.

Questo volto è potentissimo per chi soffre. Permette al pellegrino di piangere senza dover giustificare le proprie lacrime. Davanti alla Grotta il dolore non viene censurato, ma condiviso. Ma quante persone vediamo piangere alla Grotta? Quante passano sotto la Grotta piangendo ed escono sorridenti? Quindi, davanti alla Grotta, dove il dolore non viene censurato, ma custodito, qual è la preghiera del pellegrino?...

Possiamo individuare tre dinamiche fondamentali che animano questa preghiera, dalla richiesta del miracolo, al miracolo della fiducia. La domanda di

guarigione fisica resta naturalmente presente e legittima; tuttavia, assistiamo ad uno spostamento significativo del baricentro spirituale. Si è affievolita l'ossessione per il miracolo, inteso come un evento prodigioso, che sovverte le leggi della natura, e si è dilatata la ricerca di una guarigione globale della persona. Il pellegrino di oggi, spesso segnato da ferite invisibili, chiede spesso il miracolo della pacificazione, e molto spesso con se stesso. Chiede di smettere di combattere contro la propria storia o la propria malattia, per iniziare ad abitarla con dignità. La guarigione più invocata davanti alla grotta è quella del cuore, la capacità di perdonarsi, di accettare un lutto, di trovare un senso dentro l'assurdità del dolore. Il vero miracolo che molti portano a casa non è la scomparsa della carrozzina, se c'è, ma la conversione dello sguardo, la grazia di vedere la propria vita non più come una maledizione, ma come un luogo ancora capace di generare amore

Ricordo sempre quando, qualche anno fa, mi vengono a chiamare: *"Padre, vieni perché c'è una ragazza che ti vuole conoscere"*. Vado, man mano che mi avvicino alla Grotta cerco di capire chi può essere questa ragazza, ma mi portano verso una culletta, una culla. mi stanno prendendo in giro, si sono sbagliati. Mi avvicino e in quella culla c'è una ragazza, 27 anni, un pezzo di legno, con un sorriso che le arrivava dietro le orecchie.

"Padre che gioia, volevo tanto conoscerti"

"Sai, io sono venuta qua, mica per nessuna grazia, sono solo venuta a chiedere alla Madonna che continui a farmi sorridere" Io mi sono vergognato. Perché io cammino, io posso spostarmi, io mi posso muovere. E lei, invece, è venuta a chiedere a una Donna che continui a farla sorridere, ovvero il conforto e la speranza come primo soccorso dell'anima.

Nell'immaginario collettivo Lourdes è diventata definitivamente l'icona dell'ospedale da campo dello spirito. I fedeli arrivano spesso estenuati dalle battaglie quotidiane, schiacciati dalla solitudine, dall'ansia per il futuro... La preghiera, dunque, non è tanto una lista di richieste, quanto un grido di aiuto per ricevere un balsamo. Il pellegrino cerca una sosta, un momento di tregua sotto lo sguardo di Maria. L'obiettivo del viaggio non è tornare a casa con tutto risolto o con tutti i problemi spariti, ma tornare rinforzati. Viviamo in un tempo caotico, frammentato, e il pellegrino sente l'urgenza di ritrovare le coordinate

essenziali della propria esistenza; di distinguere ciò che vale da ciò che è superfluo.

In questo contesto, il gesto dell'acqua assume una valenza simbolica potentissima. Lavarsi il viso, bere alla sorgente non sono un rito superstizioso, ma l'espressione fisica di questo desiderio di purificazione e di nuovo inizio. L'acqua di Lourdes diventa il segno tangibile della volontà di lavare via la polvere del mondo, per ritrovare la propria identità battesimale. È la preghiera di chi dice: *"Signore, aiutami, aiutami a ricominciare, aiutami a ritrovare la sorgente della mia vita"*

Il pellegrino non sale più ai Pirenei per strappare un sì a Dio sui propri desideri, ma per imparare a pronunciare il proprio sì dentro la sua realtà: scoprendo che proprio lì, dove finisce la pretesa, inizia la vera pace. Lourdes cessa di essere la fabbrica dei prodigi, per diventare l'officina della fiducia, dove non si ripara ciò che è rotto, ma si impara ad amare ciò che si è.

La pace richiesta non è una semplice quiete psicologica, ma una tregua spirituale. Il silenzio della Grotta - rotto solo dallo scorrere del fiume Gave - e la preghiera corale del rosario diventano l'antidoto al veleno della frenesia. Si chiede a Maria di silenziare il rumore interiore, per poter ascoltare il battito della propria anima che ha sete di uno shalom, di una pace profonda e della certezza che, nonostante le tempeste, la barca della propria vita non affonderà: la Grotta diventa quindi una bussola.

Molti arrivano con fede atrofizzata, ma semplicemente vedere la fede di altri malati e sentire la presenza tangibile della Vergine riattiva il muscolo della fiducia. Maria non garantisce l'esaudimento della richiesta specifica, ma offre la certezza che nessuna preghiera vada perduta; invita a osare, a chiedere di nuovo e a credere che Dio è fedele.

Maria non agisce al nostro posto o al posto di Dio. Maria lascia fare a Dio dentro di noi. Maria agisce come una catalizzatrice della Grazia, crea lo spazio attraverso un silenzio abitato dalla Presenza. Orienta lo sguardo e scioglie la paura, trasformandola in fiducia, permettendo così allo Spirito Santo di operare la vera unica trasformazione: farci sentire amati dentro la nostra storia, così com'è.

*dal discorso di padre Nicolare Ventrigliaa
tenutosi il 24 febbraio 2026*



Come sostenere la Fondazione OFTAL Ambrosiana ETS

Con bonifico sul conto

Credit Agricole - Milano: IBAN

IT36 V 06230 01634 0000 15059679

Intestato a:

Fondazione OFTAL Ambrosiana ETS

Ricordarsi di inserire nella causale

erogazione liberale; se essa non viene indicata la donazione non potrà essere detratta.

Ricordiamo che le erogazioni liberali sono detraibili nella propria dichiarazione dei redditi.

Segnalare i bonifici effettuati scrivendo a:

fondazione@oftalmilano.it